



CRONACA DI MILANO

Statale. Tre sacerdoti "dottori" nel segno del cardinale Martini

PAOLO LAMBRUSCHI

Un uomo, per ammissione degli interessati, è il filo conduttore che attraversa e unisce le vite dei milanesi don Virginio Colmegna e don Gino Rigoldi e del torinese d'adozione - è nato nel Cadore - don Luigi Ciotti. Come riferiamo anche nelle cronache nazionali sono i tre preti, ormai a cavallo della settantina, che ieri, in una giornata storica per la città, hanno ricevuto la laurea *honoris causa* in comunicazione d'impresa dall'università degli Studi. Quell'uomo è il cardinale Carlo Maria Martini, che negli anni 80 aveva voluto riportare l'attenzione sull'emarginazione nelle periferie, colpite dai flagelli della droga, dell'Aids e della delinquenza minorile.

Sono gli anni in cui a Sesto San Giovanni viene mandato don Virginio Colmegna che fonda la Colce, cooperativa lotta contro l'emarginazione che impiega anche tossici ed ex brigatisti, e la «Gran-

de Casa» per accogliere i figli delle famiglie distrutte delle periferie.

«Lì - spiega nella sua originale lectio magistralis - ho imparato l'importanza dello stare in mezzo ai conflitti. Noi tre siamo amici, abbiamo condiviso molte battaglie, valori e luoghi. Ad esempio adesso sto con la Casa della Carità a Crescenago, dove è nato don Rigoldi. E con don Ciotti ci conosciamo dagli anni '80 quando ci trovammo insieme a don Gino, che per noi era un punto di riferimento, nel nascente Cnca». Sono gli anni in cui il «Beccaria» sfonda

il tetto dei 1.600 detenuti, quasi tutti minorenni radicati dal sud e il capellano, don Gino Rigoldi («ci sono entrato 41 anni fa, ormai faccio parte della mobilia») fonda al Giambellino, uno dei quartieri più duri, la Comunità nuova per dare un futuro ai giovanis-

simi detenuti.

«Il nostro motto - ha spiegato ieri don Gino in aula magna a Senato Accademico schierato - è "ci frega lo sguardo", nel senso che anche il più incallito degli assassini ha negli occhi la speranza e noi dobbiamo fargli capire dove ha cambiato e insegnarli a chiedere perdono anche tutta la vita per poter ricominciare a vivere».

E al piemontese Martini deve molto anche don Ciotti.

«A Milano vengo ormai spessissimo - ricorda ai presenti, tra cui il presi-

dente del Senato Piero Grasso che non vuole perdersi la laurea ai tre preti - in quegli anni ritrovai nel cardinale gesuita lo stesso spirito di padre Michele Pellegrino, l'arcivescovo di Torino che mi ordinò sacerdote e mi mandò sulla strada con il Gruppo Abele 50 anni fa. "Ma

Don Colmegna, don Rigoldi e don Ciotti hanno ripercorso il loro impegno in città sorto su ispirazione dell'arcivescovo gesuita



Don Virginio Colmegna, don Gino Rigoldi e don Luigi Ciotti (Fotogramma)

non vai a insegnare, Luigi", mi disse, "ci vai a imparare". Don Virginio ha le parole di Martini scolpite nel cuore».

Tutti e tre, nelle rispettive lectio, hanno chiesto di non essere più chiamati preti di strada, ma preti senza aggettivi. Perché il Vangelo e la strada stanno insieme e sulla strada con il Vangelo deve starci il prete.

La collaborazione tra i tre si rafforza negli anni '90, quando don Virginio diventa direttore della Caritas Ambrosiana e don Ciotti, dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, fonda Libera, associazione contro tutte le mafie che uni-

sce 1.600 associazioni. La battaglia diventa anche quella della legalità, contro la corruzione. E insieme si trovano ad affrontare nuovi conflitti e vecchie povertà sulla strada e nelle periferie, dove gli scenari mutano con l'immigrazione.

«In quegli anni il Beccaria cambia - conferma don Rigoldi - i detenuti stranieri e i rom superano gli italiani». Ma non cambia lo spirito che li anima e li accomuna. Che è includere tutti, lottare per i diritti dei più deboli e abbattere gli steccati per una chiesa che sa andare oltre.